Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 19 (1877)

Heft: 17

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XIX. 1° Settembre 1877. N. 17.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese — Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3, per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d'abbonamento annuo è di franchi 2, 50, compreso l'Almanacco Popolare — Per l'Estero le spese di porto in più.

SOMMARIO: Le casse di risparmio nelle scuole popolari. — Istruzione ed educazione. — Atti della Società di Mutuo Soccorso fra i Docenti ticinesi. — Lettere milanesi. — Cronaca. — Avviso d'apertura della Scuola Magistrale. — Idem di concorso per scuole minori.

Le Casse di risparmio nelle scuole elementari.

(Cont. v. n. prec).

Il danaro invero è prezioso e merita che l'uomo ne aspiri al possesso coll'operosità, coll'economia e col risparmio, in quanto per esso noi possiamo render soddisfatti reali e non immaginari bisogni, e fruire di quell'agiatezza, di quella felicità a cui si può, anche su questa terra, aspirare; in quanto possiamo volgerlo a strumento di lustro, di grandezza, di indipendenza come dell'individuo così della società. Questo è il solo, l'unico fine che possa legittimare e coonestare il nostro ardore nell'aspirarne al possedimento. Ora noi possiamo raggiungere questo obbiettivo seguendo due vie ben diverse, se non affatto contrarie; l'una positiva e non meno irta di pericoli, che incerta nel successo; l'altra negativa, e tanta sicura in sè, quanto rispetto alla meta a cui fa capo, a cui ne debbe condurre. Se alla prima voi amate appigliarvi, instillate pure nell'animo del fanciullo il sentimento dell'economia e del risparmio, insegnategli tutte le vie oneste che conducono all'acquisto del denaro, della ricchezza;

rappresentate alla vivace immaginazione di lui e levate a cielo la magica potenza dell'oro in tutti gli ordini del civile consorzio; onde conosciutane l'importanza, non lasci inoperoso un centesimo, e la tenacità nel ritenerlo, dopo averlo acquistato, formi una vera equazione coll'ardore spiegato nel procacciarselo; e voi senza fallo avrete l'uomo ricco, ma, novantanove su cento, poverissimo ad un tempo; e più lontano si troverà allora dalla meta propostasi, di quando prese le mosse per giungervi. Non son già io che ve lo dica; egli è Samuele Smiles, di cui non vi sarà discaro udire le parole.

«Non v'ha nulla di più comune che la foga di far quattrini senza altro fine che di accumulare. Chi vi si dà colle mani e co' piedi, quegli facilmente arricchisce. Grande ingegno non ci vuole: spendi meno che non guadagni; metti scudo sopra scudo e il mucchio a poco a poco si fa da sè . . . . Ma tesoreggiare per solo amore al denaro è abbietto, anco se il denaro è frutto di lavoro onesto . . . . accumulare per avidità, è avarizia e bassezza d'animo. Il savio deve guardarsi molto dal contrarre il malo abito; se no, quel che in gioventù non è che economia, può in vecchiezza volgere in avarizia, e un dovere degenerare in vizio. Walter Scott fa dire ad un suo personaggio, che il danaro uccide più anime, che non il ferro corpi. Uno degli sconci del darsi con troppo ardore ai traffici si è la piega monotona e quasi meccanica, che, senza addarsene, s'imprime al carattere. L'uomo d'affari vive soverchiamente per sè, e non fa conto del prossimo, se non in quanto gli giova. Staccate un foglio dal libro mastro di uomini così fatti, e avrete lo specchio della loro vita. Il riuscire ad accumulare ricchezze abbaglia senza dubbio; ma per quanto uomini scaltri, perseveranti e senza scrupoli si spingano innanzi, non possederanno mai per avventura elevatezza alcuna d'animo, nè bricciola di grandezze. Chi non conosce logica più sublime dello scudo, diverrà ricchissimo, restando ad un tempo sommamente povero. Perocchè le ricchezze non siano indizio di valore morale, e il loro splen-

dore non serva spesso che a mettere in evidenza l'indegnità di chi le possiede, come il brillar della lucciola la schifezza del vermiciattolo. Il danaro, frutto di lungo e conscienzioso lavoro, ha invero gran pregio; ma le doti e il pregio d'un uomo non si misurano dai suoi averi. Se v'ha tale che abbia borsa grassa e cuor secco, vasti possedimenti e mente piccina, a che gioveranno le sue ricchezze? È la testa e il cuore che fanno l'uomo povero o ricco, misero o felice; giacchè il cuore e la testa sono sempre superiori alla fortuna».

Se poi l'imminenza e la moltiplicità de' pericoli, non che l'incertezza di un esito felice, vi spinge nell'altra via, percorretela con animo sereno e tranquillo, scevro da ogni dubbio ed esitanza; movete franco e libero il piede spronato dalla coscienza d'un'epoca che guida l'umanità al conseguimento dei suoi alti destini; dite pure al fanciullo che ricco e felice è chi nulla ha più a desiderare, e che solo può giungere a questo scopo supremo de' nostri conati, chi sa moderare e contenere in giusti limiti i propri desiderii; educatelo in guisa, che ad attingere conforto nelle afflizioni, nelle miserie della vita, si volga, non a chi su cocchi dorati con piglio altero e sprezzante percorre le vie insultando al fratello che soffre nel disagio; ma di questo piuttosto consideri lo stato, la rassegnazione e la virtù; aprite il cuore di lui ai generosi sentimenti, alle aspirazioni magnanime verso i suoi compagni d'esilio; insegnategli pure e colle parole e colla storia alla mano che veramente grande è la potenza dell'oro, ma più come strumento di corruzione in mezzo ad uomini guasti e corrotti, che come causa di bene; ditegli che i più chiari pensatori, scopritori, artisti ebbero scarsa fortuna, e non pochi umilissima condizione, giacchè la ricchezza il più delle volte è ostacolo anzi che stimolo all'operare, e in molti casi disgrazia più che sventura; — Roma finchè sedette sopra un letto di spine fu irrequieta, attiva, intraprendente, virtuosa e salì a potenza e grandezza tale, che mai la storia ricorderà la maggiore; ma quando adagiossi sopra un letto di rose a godersi gli agi,

il lusso, la mollezza e i tesori conquistati all'Asia, vizio e corruzione subentrarono alle più eroiche virtù, ed essa precipitò a rovina — ponete sulle sue labbra, unitamente alla preghiera che a tutti gli uomini bambini ed adulti, giovani e vecchi, deboli e forti, poveri e ricchi, umili e potenti insegnò Cristo — Dacci il pane nostro quotidiano, — l'amorevole ed eloquentissima preghiera di Agar: Non darmi nè povertà, nè ricchezza; nutriscimi col cibo che mi conviene: e voi avrete l'uomo veracemente ricco di mente e di cuore, cui il sentiero della vita s'infiorerà sotto a' suoi piedi, dinnanzi a' suoi occhi; l'uomo che, giunto all'età matura volgendo lo sguardo addietro nel mortal cammino, non troverà di che arrossire; l'uomo le cui ricchezze collo spegnersi della vita, anzi che scemare di valore, ne acquisteranno uno, di cui il primo potrà appena considerarsi radice; l'uomo infine che, a somiglianza di Brotherton, potrà ordinare che sulla tomba sua s'incida quest'aurea iscrizione — Furon mia ricchezza non i molti possessi, ma i pochi bisogni. *(Continua).*

Istruzione ed Educazione.

III.

Il Maestro elementare.

Nei paesi di campagna dove l'ignoranza e il pregiudizio stendono mai sempre l'ombra funesta è sommamente difficile l'educare. Idolatri di un interesse puramente materiale, a quello si attengono senza riconoscere vantaggio morale. Udrete non di rado imprecare all'istruzione corruttrice; udrete maledire le scuole e far viso torto a tutto ciò che sa di progresso. E la donna? — Sì, diciamolo pure, quantunque a disdoro del nostro sesso, è colei che prima alza la voce. — La donna, che dovrebbe essere l'angelo tutelare della casa, che tra le mura domestiche dovrebbe preparare un bello avvenire alla società i grande, talvolta si rende fautrice dei maggiori mali; trasand

gli obblighi più sacri forse per farsi schiava dei meno importanti, e l'opera che dovrebbe erigere, sprezza, avvilisce, mentre brutale fa sè medesima. Si dice che questo è il secolo del progresso! Portiamoci in certi paesi di campagna e vedremo che questo elemento non vi ha ancora stabilita dimora e si vive nella più crassa ignoranza. Chiedetelo al maestro che ha qui il suo martirio e ve ne darà un'evasione che vi farà triste senso. Oh! ve lo dico io, chè vi narrerà delle scene veramente tragiche, cui l'amor proprio avvilito impedirebbe di rivelare all'amico e si deve tranguggiare a centelline delle pillole, ahi! quanto amare! — Mentre questo operajo del pubblico bene tutto si sagrifica per nobilitare la sua missione, lo si vilipende e gli si dà l'ingratitudine per rimeritarlo. Nell'esercizio del suo ministero ovunque trova incagli, e nessuno coopera con lui. Egli deve lottare solo e fermamente lottare per sradicare l'ignoranza, togliere il pregiudizio e sostituirvi il germe del bene. Ma nulla teme questo povero filantropo. Egli affronta coraggioso le dure prove; il dovere è per lui cosa sacra ed una fiaccola ove illumina mai sempre l'ardua via. È la lusinga che un fiore gli verrà tributato un giorno, tributo però che gli sarà sempre negato. Povero martire! — Ma la coscienza del ben operato sarà sempre un monumento pel tuo cuore; sarà dessa il fiore delicato che ti farà lieti i giorni avvenire; ma intanto soffri, nè vi sarà per te gentil Cireneo che ajuti a portare una croce che finirà col lasciarti negli affanni, lasciarti il disinganno, la miseria, i giorni accelerati. — Se la vita è un sacerdozio continuo, qual sacerdozio più sublime del tuo? — Incompresa sì, ma santa sempre la tua vita è un continuo sagrificio, è un beneficare continuo; ed un egregio filosofo diceva: «Chi consacra se stesso pel bene degli altri, è santo e chi ne respira l'alito rimane santificato».

Il maestro elementare è il primo dopo la famiglia a formare l'uomo; ed è appunto sui banchi della scuola che si forma il cittadino. Checchè se ne dica, la cosa è in questi termini e non altrimenti. Ma quanti sono che hanno la convinzione di una verità

evidente, palmare? Non curiamci pure di coloro che scambiano l'alito di venticello per fumo di petrolio; ma almeno la società che chiamasi incivilita dovrebbe una volta riconoscere per tale chi le porta la prima pietra. Ma dessa pure è ingiusta, e il più delle volte stende all'uomo invasato nel vizio e nell'imbecillità quella mano che sdegna porgere a chi suda ed affatica il giorno intiero per darle lustro e decoro. Ah! quando io mi faccio ad osservare una classe tanto benemerita, la classe dei primi operatori del bene, e non la vedo rimeritata che da sprezzo, la vedo bersagliata, avvilita nel modo più cinico, mi sento veramente straziare il cuore, e non so comprendere come tanti uomini di cuore che veramente sono compenetrati da queste verità non riescano ad illuminare della loro luce quelle menti tenebrose che abbracciano la verità per l'errore, il male pel bene, la virtù pel vizio. Segno è che il progresso cammina molto lentamente e il campo che rimane da percorrere è ancora ampio, sconfinato. — Davvero che di fronte a certe ingiustizie che non si comprendono; di fronte alla virtù trascurata, all'abnegazione derisa, al merito avvilito, il dubbio trova spesso via nell'animo nostro e ci sentiamo cascar le braccia, perdiamo l'amore pel sacrificio, la fede nell'avvenire, e l'istruzione fiacca diventa snervata, retrograda. Quale sarà il Cristo che farà risuscitare questo Lazzaro? Un gran vuoto rimarrà sempre da riempire.

Una delle piaghe che infestano le nostre scuole di campagna si è la poca sorveglianza alle medesime. Se le autorità competenti fossero veramente conscie dell'importanza del loro dovere, se ognuno facesse la parte che gli spetta, oh! sì, che le cose non rimarrebbero tanto stazionarie. Ma il più delle volte si cammina sui trampoli e si dorme dalla grossa come il ghiro. Ma può l'educatore da solo combattere contro tanta gente molte volte illogica e spesso brutale? Sì, diciamolo pure, i pochi frutti di molte scuole dipendono proprio dalla noncuranza delle autorità. Veggano esse il proprio dovere, e non rinuncino intiera la parte loro a chi pur troppo deve sudare quotidianamente per

riserbargli intanto la critica più raffinata lorchè avrà maggiormente bisogno di una parola di conforto. — Sorvegli chi deve, che il sacrario della scuola non sia profanato; che il pettegolezzo e lo sconforto siano banditi; e sorveglino pure che il pane dell'istruzione che si impartisce ogni giorno sia quale si addice ai figli del popolo.

Se è vero che sui banchi delle scuole si formano i cittadini, nelle campagne l'uomo riesce solo per metà. I figli vengono tolti innanzi tempo alla scuola, e quante belle intelligenze vengono soffocate, quanti egregi lavori di mente troncati a mezzo! Questo è delitto, è un voler distruggere gli slanci più nobili di una mente che vuole svincolarsi dai legami che la rendono assopita, e vuol tôrsi dal letargo che le impedisce di agire. Poveri figli! Vi è negato un pane perchè non vi è creduto necessario e vi si nega che la natura compia in voi il suo lavoro e vi destini la vostra missione! E forse, facendosi ribelle, vi calpesterà miseramente per farvi schiavi di lei. E non potrebbe ella avervi destinati alla gloria o preparatavi una via che vi sarebbe stata appianata da un lavoro che altro sacrificio non avrebbe richiesto se non la costanza? Oh! aveva ben ragione Gray quando nel suo cimitero di campagna piangeva gli oscuri Omeri ed i Socrati disprezzati che vi dormivano nell'obblio.

La società perchè eriga il suo edificio sovra solide basi ha duopo di buone scuole. È questo il fondamento più sicuro e che può renderlo incivilito. Siano buone adunque le scuole e i frutti non saran tardi e saranno i tanto sospirati. L'istruzione sia ben diretta, sorvegliata, soda, efficace. Con questo mezzo solo potremo essere annoverati tra i popoli veramente civili, e ben avventurati saranno i figli nostri.

E noi, militi di questa santa causa, siamo sempre costanti nell'operare, non rendiamo illusa la patria nostra, che esige da noi un tributo d'affetto. Se l'opera santa sarà poche volte incoronata, non isgomentiamci, ma maggiormente ci animiamo. Lottiamo incessantemente all'incremento dei nostri fratelli. Chi

rinuncia alla lotta è un vile. Bello sarà sempre per noi, dopo tante peripezie e vicissitudini, riandare il passato e colla coscienza soddisfatta esclamare: «Ho fatto il mio dovere». Bello più ancora sarà il mirare i frutti dei semi che avremo sparso con tanta fatica di mente e di cuore. Qual fiore più delicato? La corona che ci saremo tessuto coll'opre e colla virtù sarà un tempio pel nostro cuore, un'ara del premio certo riserbatoci in patria migliore. E intanto facciam voti che spunti una stella anche sul nostro orizzonte, una stella che rischiari e renda meno ingrato il cammino che dobbiam percorrere a pro delle crescenti generazioni e ad onore e decoro della cara e libera nostra patria.

Maestra Andina Dorina.

ATTI

della Società di Mutuo Soccorso fra i Docenti Ticinesi.

Pubblichiamo per tempo il preavviso della Commissione incaricata dell'esame delle proposte di riforma dello Statuto avanzate nella scorsa riunione, e che saranno definitivamente discusse nella prossima adunanza.

Locarno, 18 luglio 1877.

Alla Lodevole Direzione
della Società di Mutuo Soccorso fra i Docenti Ticinesi — Bellinzona.

Onor. Signori Presidente e Condirettori!

I sottoscritti, corrispondendo all'invito loro fatto col pregiato foglio 22 scorso giugno di codesta lod. Direzione, rassegnano la loro opinione sui due oggetti di cui è parola nel foglio medesimo e che sono già stati, in massima, favorevolmente ed unanimemente aggraditi dall'Assemblea sociale.

I. Oggetto.

a) «L'aumento della sostanza sociale avendo aumentato il lavoro »e la responsabilità del Cassiere, un buon sistema di amministrazione »vorrebbe anche si esigesse una garanzia, indipendentemente dalla »qualità della persona.

b) »La quale onerosa prestazione richiede naturalmente che si »accordi una rimunerazione conveniente al Cassiere, il quale finora »non gode altro che dell'esenzione della tassa».

a) Il § dell'art. 26 dello Statuto già dispone che il Cassiere *dà regolare cauzione per la sua amministrazione.* Non si tratterebbe quindi che di mettere in esecuzione quanto già stabilisce lo statuto. Che se sui primordi della Società non è sembrato giusto che chi prestava *gratis* l'opera di Cassiere venisse assoggettato alla dazione d'una garanzia, stante la tenuità del sociale patrimonio, ora che questo già tocca i 40,000 franchi, non vi ha più motivo che possa giustificare l'inadempimento di un preciso dispositivo statutario.

b) Se le cariche sociali sono, in massima, gratuite (art. 23), vi sono però prestazioni così onerose, che onestamente non si possono, in nome del solo patriotismo, esigere senza compenso. Tale è l'ufficio di Cassiere; tanto più presentemente stante l'aumentato lavoro e con esso la responsabilità.

Una retribuzione è quindi doverosa. Però, tenuto calcolo dello scopo filantropico della Società, si può giustamente far richiamo al patriotismo per moderarne la cifra.

A noi quindi pare che una corrisponsione annua di fr. 200 possa ritenersi sufficiente.

II. Oggetto.

«Siccome lo statuto prescrive che, a scanso d'incomodi e spese, »la Commissione di revisione dei conti sia scelta nella località ove »trovasi la Direzione; e quindi avviene che troppo limitata è la scelta »e scarsa la conoscenza dello stato della Cassa e dell'amministrazione; »si vorrebbe quindi che, come nelle istituzioni di credito, sia fatto »in modo che la Commissione possa essere scelta in qualsiasi loca»lità, e perciò sia risarcita delle spese forzose».

Noi non possiamo che associarci, anche per questo oggetto, al voto già manifestato dall'Assemblea. Solo osserviamo che qui non si tratta di riforma statutaria, sibbene di variazione di una risoluzione sociale, quella del 22 settembre 1872, che si legge a pag. 316 dell'*Educatore* di quell'anno.

L'esperienza deve certamente aver consigliato la risoluzione sociale del 1° ottobre 1876 (*Educatore*, pag. 370).

La Direzione, ne siamo certi, non si prevarrebbe della facoltà di scelta anche fuori della località dove essa risiede se non nella misura del bisogno. Verificandosi però questo bisogno, essa deve po-

terne far uso, perchè così sarebbe richiesto dall'interesse della Società. È quindi doveroso il rimborso delle spese di viaggio e la retribuzione d'un'indennità per ogni giorno di lavoro.

Questa indennità non può essere minore di quella che viene corrisposta ai membri del Gran Consiglio, a mala pena oggidì bastevole pel vitto. Pensiamo poi che pari indennità abbia a corrispondersi a quello o a quei membri della Commissione che risiedono nella località che è sede della Direzione. Oltrecchè non si tratta che di un giorno o due al più, questi membri sogliono dividere come il lavoro, anche la mensa coi colleghi delle altre località sull'albergo.

A conclusione

Delle idee superiormente svolte, ci sembra che si potrebbe sottoporre alla approvazione dell'Assemblea di quest'anno, salve, s'intende, le inflessioni che la lodevole Direzione nella di lei perspicacia troverà di apportarvi, queste proposte:

1. All'art. 23 dello statuto viene aggiunto il seguente §:

Alle funzioni di Cassiere viene corrisposta una retribuzione annua di fr. 200.

2. Sarà dato adempimento al dispositivo del § 1° dell'art. 26 dello statuto.

3. Nel caso che la Direzione ne riconosca il bisogno, essa può scegliere i membri della Commissione di revisione dei conti anche fuori della località di sua residenza.

Ai membri della Commissione viene corrisposta una dieta di fr. 5 per ogni giorno di seduta.

A quelli di essi che non dimorano nella residenza della Direzione vengono inoltre rimborsate le spese di viaggio, sulla base del prezzo della ferrovia e della diligenza.

Con piena stima e considerazione

Avv. B. Varenna, anche pel sig. C. Mola.
Avv. F. Bianchetti.

LETTERE MILANESI.

Milano, luglio 1877 (1).

La Società pedagogica italiana, onorata dalla presenza del nostro ottimo Provveditore cav. Salvoni, tenne sul finire dello scorso mese

(1) Ritardata.

la sua ordinaria adunanza, e dopo alcune comunicazioni della Presidenza, ed una affettuosa commemorazione di Enrico Mayer, l'amico del Lambruschini, l'assiduo collaboratore dell'Antologia e della Guida, l'autore dei frammenti d'un viaggio pedagogico, il rivendicatore coll'Orlandini, delle scritture preziose del Cantor dei Sepolcri, si continuò la discussione *sui modi più acconci di attuare la legge sulla istruzione obbligatoria*, la quale pur troppo lascerà il tempo che trova, finchè non si venga coraggiosamente ad una *radicale* riforma della scuola popolare, e dell'asilo infantile, che ne è, per così dire, il fondamento.

Il Relatore, dopo varie sedute, presentò col concorso della Consulta degli studi, un ordine del giorno, nel quale si proponeva la varietà degli orari, secondo i bisogni locali, la divisione delle scuole *uniche* in tre periodi *ad ore diverse*, libri più adatti e più graduati, ed ispezioni più amorose ed intelligenti.

Prima della votazione prese la parola il cav. Salvoni, e con quella facilità d'eloquio ed efficacia di pensiero, che derivano da una profonda convinzione, e da una consumata esperienza, dimostrò come ci vogliano ben altre e più *serie* riforme, perchè la scuola popolare anche fra noi raggiunga il suo fine, ch'è quello di *istruire educando*, di plasmare il carattere, a dir breve, di formare degli uomini onesti e degli operosi cittadini.

«Sono diciassette anni, disse egli, che abbiamo una legge, la quale segnò per fermo un progresso a confronto delle miserevoli condizioni, che la secolare dominazione domestica e straniera aveva fatto alla scuola. E se dalla legge Casati risaliamo a quella che la precedette in Piemonte, detta Boncompagni, a cui applicò l'ingegno uno dei nostri benemeriti pedagogisti, Domenico Berti, la quale ha una impronta sinceramente italiana, dopo ventisette anni di lavoro e di studi didattici, in quale stato si trovano le nostre scuole, malgrado i sagrifizi fatti dai Comuni, dalle Provincie, dallo Stato e dalle private Associazioni? Le nostre scuole, conchiude egli, tranne pochissime eccezioni, non hanno di scuola che il nome, essendosi finora più pensato al numero che alla qualità e al fine loro».

E noi potremmo soggiungere: Che cosa si è fatto finora per formare i veri maestri del popolo, da cui dipende il buono o il cattivo indirizzo della scuola? Le nostre scuole normali, tranne qualche rara eccezione, danno fra noi il vero concetto della scuola destinata non tanto ad istruire, quanto ad educare le plebi per elevarle a grado e dignità di popolo civile? Su questo argomento lessi in questi giorni

una dottissima Relazione (e l'esempio dovrebbe essere seguito da tutti i direttori delle scuole normali) sull'andamento e la riforma di quella di Capua, su cui richiamo l'attenzione di coloro, che si occupano di queste materie.

La scuola normale femminile di Capua prese a modello la scuola normale della Germania, da cui escono gli educatori di quel popolo, il quale apprende sui banchi della scuola a vincere le grandi battaglie della patria, formando una nazione morale, intelligente ed operosa.

Questa Relazione del Direttore di quella scuola, l'egregio professore A. Bellentani, diretta alla Deputazione provinciale, unita ad un discorso sul concetto della scuola elementare e sul metodo intuitivo, era accompagnata dalla seguente lettera, da cui i vostri lettori potranno conoscere l'utilità delle introdotte riforme, la più importante delle quali si è la scuola elementare annessa, divisa in otto classi con Giardino d'Infanzia in cui le allieve maestre vedono largamente applicate le migliori teorie pedagogiche e didattiche, che fecero già buona prova fra le più civili nazioni.

Avviso a quelle scuole normali sia governative, sia provinciali, che non hanno ancora pensato a sì fatta organizzazione, senza cui non solo sono inutili, ma dannose, presumendo di formare degli insegnanti, mentre non formano, come dicono i Toscani, che filatori di nuvole, ciò che avviene dappertutto, ove la teoria fa divorzio della pratica.

La scuola normale pavese può, come quella di Capua, servire di modello, ed è appunto per questo connubio, che da queste due scuole escono le migliori educatrici Lombarde e Napoletane.

Ed ecco senz'altro la lettera, di cui ho fatto parola:

«Ho letto con grandissimo piacere i savii articoli contenuti nel »fascicolo che le piacque favorirmi, e in cui si discorre della scuola »popolare ne' suoi rapporti pedagogici e didattici. La ringrazio, e sono »eziandio a lei riconoscente della degnazione avuta in chiedermi co»municazione d'un breve discorso, da me letto ad una adunanza di »soci formatasi nello scopo di studiare ai migliori mezzi di perfezio»namento e diffusione della istruzione elementare.

»Se io non fui sollecito a spedirle subito, giusta il suo desiderio, »l'opuscoletto, ne fu motivo l'essersi da me fatto allora proposito »d'accompagnarlo al più presto d'una serie di articoli dichiaranti con »più ampiezza e fondatamente quelle idee in quello scritto appena »accennate, le quali diedero poi motivo al Parato di formarsene un

»così strano concetto. Ma poichè la esecuzione di quel proposito si »è dovuta rimandare da me ad altro più opportuno momento, non »voglio più oltre ritardare l'adempimento del mio obbligo verso di »lei, e le invio perciò il discorso, ad una colla relazione sull'anda»mento di questa Scuola Normale femminile e sulle innovazioni nella »stessa introdotte. Vedrà dalla stessa, che le idee accennate nel di»scorso non sono mere astrazioni, ma fanno parte di un sistema di »costruzione che qui si è cercato sempre pel corso di undici anni »da che esiste questa scuola, di tradurrre come meglio si è potuto »nella pratica.

»Per l'opera principalmente di un distinto cittadino e in»sieme fortissimo ingegno, s'è intrapreso da noi un lavoro improbo, »cui per altro si è poco lunge dall'avere ridotto a termine, quello »cioè della *preparazione d'una serie di libri scolastici pei vari rami* »*dell'insegnamento elementare.* Costituiranno un primo tentativo d'un »sistema compito, organico d'insegnamento elementare con partico»lareggiato e pieno sviluppo, il quale con tutte le sue mende ine»vitabili, pure, almen come saggio, dovrà avere i suoi pregi. Saranno »circa venti le operette, contenenti tanto i Manuali pel maestro quanto »i testi per gli alunni, con la materia d'insegnamento *reale*, che come »pei vari rami dell'insegnamento *formale*, a cominciar dal Giardino »d'Infanzia sino a tutte le otto classi elementari, nella più parte tra»dotti dal tedesco, e in parte anche adattati a noi. Presenteranno, »secondo me, il vero piano d'insegnamento elementare secondo il »concetto del Pestalozzi, di cui parla sempre enfaticamente il Pa»rato, senza neppur sapere dove il medesimo stia di casa».

Ora mi chiederanno i vostri lettori, quale dopo il discorso del Salvoni fu l'esito della votazione sull'ordine del giorno, con tanto studio elaborato dalla Consulta degli studi, eletta emanazione della Società pedagogica italiana, di cui egli per bontà d'animo ha esagerata l'influenza sulle altre associazioni educative sparse nella Penisola.

Posto dall'egregio Presidente ai voti, venne esso respinto *ad unanimità*, giacchè il voto favorevole del Relatore, comm. Sacchi, e quello del R. Ispettore cav. Ravasio, autore della proposta di passare le scuole elementari dal Comune alla Provincia, così strenuamente combattuta dalla Lega di Bologna, non potevano gran fatto pesare sulla bilancia del giudizio di tanti soci presenti, i quali ad una voce deplorarono il tempo miseramente sciupato in due questioni mal poste, mal definite e inconcludenti.

È una buona lezione, che porterà i suoi frutti, il primo dei quali sarà quello di trattare in avvenire argomenti pratici, e di discendere una buona volta dalle vuote generalità nel campo positivo e fecondo della scuola.

VINCENZO DE CASTRO.

Cronaca.

La morte del benemerito nostro socio Ignazio Cantù avendo lasciato senza presidente l'*Istituto di mutuo soccorso fra gl'Istruttori d'Italia*, e senza direzione l'*Educatore Italiano*, a presidente dell'Istituto fu nominato il prof. Pietro Morelli, ed il giornale venne affidato alla direzione del prof. Carlo Buratti, che sarà coadiuvato da valenti scrittori. Nell'articolo di programma il prof. Buratti scrive che, l'*Educatore* vuol essere l'*amico e il difensore dei maestri elementari*, tutelandone gli interessi economici, civili e politici. L'*Educatore Italiano* sarà altresì l'organo dell'Associazione pedagogica italiana, del Comitato provinciale di Milano.

— Tra i premj assegnati dall'Istituto Lombardo troviamo quello del concorso triennale della fondazione letteraria Ciani. Il tema era: *Un libro di letture per il popolo italiano*. Il premio di lire 1500 è diviso fra l'autore del libro intitolato *Attenzione*, che venne presentato dal M. E. di questo Istituto, Cesare Cantù, come pseudonimo, e quello del volume pubblicato nel 1876 dal prof. Antonio Stoppani, e col titolo *Il bel paese*. Aperta la scheda che era unita alla prima di tali opere, se ne chiarì autore lo stesso presentatore Cantù con questa avvertenza: « Ove al libro toccasse il premio, l'intero valore sarà convertito in copie di esso libro, da distribuirsi a scuole che ne faccian domanda ». — È poi conferito sulle rimanenze disponibili della Fondazione un'assegna d'incoraggiamento di lire 500 all'avv. Alberto Anselmi, autore del racconto *Memorie d'un maestro di scuola*.

Apertura della Scuola Magistrale.

In aspettazione della nomina del Direttore di questa Scuola, messa a concorso insieme alle altre per la nota misura di esclusione, riproduciamo dal *Foglio Officiale* il seguente avviso:

IL DIPARTIMENTO DI PUBBLICA EDUCAZIONE

Avvisa che i corsi della Scuola Magistrale cantonale saranno aperti in Pollegio il giorno 1° ottobre pr. f.

Gli allievi e le allieve che desiderano di esservi ammessi devono avanzare, entro la prima quindicina di settembre, la loro domanda scritta al Dipartimento di Pubblica Educazione, per mezzo dell'Ispettore scolastico del rispettivo Circondario.

Nella sua domanda il petente deve dichiarare se aspira a borse di sussidio assegnate dalla legge, o se è disposto ad intervenire, al caso, a sua spesa con sussidi di altra provenienza.

Per coloro che già frequentarono la scuola basta la semplice domanda; per tutti gli altri, la stessa dev'essere corredata:

a) Della fede di nascita e di buona condotta, rilasciata dalla Autorità comunale, da cui risulti l'età di 15 anni compiti;

b) Dell'attestato degli studi fatti, constatante di aver lodevolmente superato il corso completo di una scuola maggiore, o di aver fatto due anni almeno di Ginnasio;

c) Dell'attestato medico di costituzione fisica sana, di vajuolo naturale subito, o di vaccinazione e rivaccinazione al caso.

L'Ispettore, non più tardi del 20 settembre, trasmetterà al Dipartimento le domande unitamente agli attestati, e le accompagnerà con suo preavviso.

Il Dipartimento, esaminate le domande, inscrive quelli che crede ammissibili, e tra questi, sceglie coloro che godranno del sussidio dello Stato a tenore degli articoli 7 e 12 della legge 29 gennaio 1873.

Questa ammissione però non dispensa da un esame di prova all'atto dell'apertura del corso; e quando, da questo esame, risultasse non possedere l'aspirante una piena cognizione delle materie prescritte, sarà rimandato, malgrado gli attestati di cui si presenta munito.

L'esame di prova si fa a voce e per iscritto davanti il Corpo insegnante dell'Istituto. L'aspirante che domanda di passare immediatamente al secondo corso, deve ottenere classificazioni non inferiori a punti 5 nelle materie principali indicate nel programma del primo corso.

Qualunque domanda posteriore all'epoca suindicata non sarà ammessa.

Sono interessati i signori Ispettori a non accettare le domande di coloro che non fossero in grado di produrre i certificati richiesti dalla legge e dal presente avviso.

Concorsi per scuole elementari minori.

COMUNI	Scuola	Durata	Onorario	Scadenza	F. Off.
Arogno . . .	femminile	mesi 10	fr. 784	sett. 15	N° 33
Vico-Morcote .	mista	» 10	» 560	» 15	» »
Comano . . .	»	» 9	» 680	» 15	» »
Bogno	»	» 7	» 770	» 15	» »
Campestro . .	»	» 9	» 520	» 15	» »
Sigirino . . .	»	» 9	» 650	» 15	» »
Minusio . . .	femminile	» 8	» 500	» 15	» »
Mosogno . . .	mista	» 6	» 500	» 15	» »
Fossano (Vira) .	»	» 6	» 400	» 31	» »
Pianezzo . . .	»	» 6	» 600	» 15	» »
Paudo (Pianezzo)	»	» 6	» 400	» 15	» »
Malvaglia . .	masc. cl. I	» 6	» 600	» 15	» »
» . . .	fem. cl. II	» 6	» 480	» 15	» »
Catto-Lurengo fraz. di Quinto	mista	» 6	» 500	» 25	» »
Salorino . . .	»	» 10	» 672	» 20	» 34
Morbio-Inferiore	femminile	» 10	» 784	» 20	» »
Caneggio . . .	maschile	» 6	» 650	» 20	» »
» Campovo	mista	» 6	» 650	» 20	» »
Morbio-Superiore	femminile	» 9	» 624	» 30	» »
Ligornetto . .	»	» 10	» 784	» 20	» »
Tremona . . .	»	» 10	» 560	» 20	» »
Monteggio . .	»	» 10	» 672	» 20	» »
Sonvico . . .	maschile	» 8	» 840	» 20	» »
Arosio	mista	» 10	» 672	» 20	» »
Minusio . . .	femminile	» 8	» 500	» 15	» »
Verscio-Pedemon.	maschile	» 9	» 650	» 20	» »
»	femminile	» 9	» 520	» 20	» »
Russo	»	» 6	» 400	» 20	» »
Indemini . . .	maschile	» 6	» 600	» 15	» »
Bellinzona . .	masc. cl. III	» 10	» 840	» 10	» »
Airolo. . . .	mista	» 6	» 480	» 24	» »
Iseo	»	» 10	» 560	» 25	» 35
Manno. . . .	»	» 10	» 840	» 25	» »
Fusio	»	» 6	» 500	» 25	» »
Sementina . .	femminile	» 6	» 400	» 25	» »
Iragna. . . .	mista	» 6	» 700	» 20	» »
Ghirone . . .	»	» 6	» 500	» 25	» »
Campo in Blenio	»	» 6	» 500	» 25	» »
Gerra-Verzasca .	»	» 6	» 480	» 25	» »

Rimandiamo al prossimo numero un lavoro del sig. prof. Mona, che non potè essere inserito in questo numero.

Bellinzona. — Tipografia e Litografia di Carlo Colombi.